

SABATO 13 GENNAIO | ORE 9.30-13.30

CAM Garibaldi | Corso Garibaldi 27, Milano

REPORT INTERVENTI INCONTRO-CONFRONTO

**Il futuro di Milano tra continuità e innovazione.
Idee per un nuovo progetto di città.**



Partito Democratico

ADM

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICI PER MILANO



www.assdemxmi.net

SABATO 13 GENNAIO | ORE 9.30-13.30

CAM Garibaldi | Corso Garibaldi 27, Milano

INCONTRO-CONFRONTO

**Il futuro di Milano tra continuità e innovazione.
Idee per un nuovo progetto di città.**



Presiede **Maurizio Belloni**

Introduce **Matteo Bianchi**

Saluti e contributo iniziale di **Franco Mirabelli** Vicepresidente PD al Senato

Interventi: **Silvia Roggiani** Segretaria Regionale PD Lombardia

Alessandro Capelli Segretario PD Milano Metropolitan

Contributi tematici:

Carlo Borghetti | Welfare e Salute

Arianna Censi | Mobilità

Luca Elia | Milano Metropolitana

Luciana Dambra | Circoli e Partito

Erminio Quartiani | Partecipazione e Comportamenti Elettorali

Gaia Romani | Pari Opportunità e Diritti

Sara Santagostino | Istituzioni e Territorio

Manuel Sciorba | Rapporto tra Municipi e Comune

Seguirà dibattito

Conclusioni di **Chiara Braga** Capogruppo PD Camera dei Deputati

All'incontro saranno presenti anche Mattia Abdu, Abdullah Badinjki, Daniela Barone, Mario Bianco, Federico Bottelli, Fabio Bottero, Marco Bussenì, Diana Comari, Mario Esposito, Stefano Facchi, Fabrizio Fagnani, Paolo Festa, Anna Gallo, Albino Mainardi, Mario Oro, Rosario Pantaleo, Lidia Rozzoni, Sara Valmaggi, Maria Rita Vergani.



MAURIZIO BELLONI

Direttore Associazione Democratici per Milano



Grazie a tutti per essere venuti a questo incontro oggi.

Il significato di questa iniziativa dell'Associazione Democratici per Milano è quello di portare un contributo ad una riflessione necessaria per valorizzare il lavoro svolto in questi anni a Milano dal PD e dal Centrosinistra ma anche di riprogettare e pensare ad un futuro diverso di Milano sempre più aderente alle esigenze dei cittadini e alle necessità di una città moderna e accogliente al tempo stesso.

Per motivi abbiamo chiesto a diverse persone dei contributi tematici su alcuni aspetti importanti della vita della nostra città.

Sarà un primo momento di confronto a cui per ragioni di tempo non potranno intervenire tutti ne faremo poi un altro successivo per discutere e approfondire insieme raccogliendo le comunicazioni di oggi in un piccolo dossier da utilizzare come base per la discussione futuro.

Buon lavoro a tutti.



MATTEO BIANCHI

Presidente Associazione Democratici per Milano

A più di un anno dall'ultima volta in cui abbiamo avuto l'occasione di incontrarci sarebbe stato scontato dedicare il nostro appuntamento di stamattina ai bilanci. Ci avviciniamo peraltro al primo anniversario della nuova Segreteria nazionale, e da pochi mesi abbiamo rinnovato i gruppi dirigenti locali, quindi avremmo materia per un check up completo sul nostro stato di salute e sulla reale efficacia di quel cambio di passo che in tanti abbiamo identificato con la guida di Elly Schlein....

Avremo naturalmente la possibilità di farlo, perché i contributi successivi forniranno certamente anche un quadro dell'attuale capacità da parte del PD di reggere l'urto degli impegni che ci attendono, alcuni dei quali a brevissima scadenza.

Abbiamo voluto però far ripartire la nostra discussione rilanciando con forza il tema di Milano e del suo governo, perché questo ci appare non rinviabile alla luce dell'esigenza di impostare già da subito una riflessione che non sia soltanto un giudizio sull'attualità, ma anche e soprattutto un'idea strategica per il futuro. La necessità che sentiamo è quella di affermare che il tema del governo della città non appartiene soltanto alla gestione quotidiana delle contingenze, né tantomeno alla rendita di posizione che questa Amministrazione ha saputo costruirsi con la sua credibilità e capacità negli ultimi anni.

Oggi il compito dovrà essere quello di dare più evidenza allo sforzo che il centrosinistra sta portando avanti per completare il progetto di cambiamento iniziato ormai diversi anni fa, ma anche e soprattutto individuare le linee di forza che dovranno consentirci di proseguire questa esperienza di governo oltre i limiti dell'attuale mandato.

Voglio dirlo con altre parole: il nostro obiettivo dovrà essere quello di porre le basi perché il centrosinistra vinca la sfida amministrativa per Milano 2027.

Sembra perfino una ovvietà, detta così... e sarebbe ovvio sottolineare anche come tutto debba partire già da oggi, da un rinnovato impegno per valorizzare il lavoro che sta caratterizzando questo secondo mandato, con tutte le difficoltà e le incertezze che vanno analizzate e chiarite.

Ma ovvio non è se, nell'ascolto quotidiano, cominciamo a registrare, anche in ambienti a noi vicini o vicinissimi, la convinzione che il centrosinistra stia esaurendo la sintonia con la città, e che tutto sia destinato alla sua inevitabile conclusione tra tre anni...

Certo, questa convinzione ha dei presupposti sui quali occorre ragionare seriamente.

La condizione di vita materiale delle persone (in tutto il paese, non solo qui) sta subendo un ridimensionamento significativo, anche grazie a scelte di politica nazionale totalmente fuori fuoco rispetto ai veri problemi; la fase COVID, insieme al riproporsi di alcuni fattori di instabilità sociale, ha evidenziato un solco nel rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni...

E' evidente che questa società, anche quella milanese, non è più la stessa di qualche anno fa, che la disponibilità a mettersi in gioco si trasforma sempre più spesso in un arrocco a difesa dell'esistente contro l'incertezza del cambiamento... (tutti presupposti sui quali pascola il consenso al centrodestra)...

E' evidente che l'azione di governo debba fare i conti con questa nuova realtà, rafforzando prima di tutto la capacità di spiegare e condividere il senso della propria iniziativa.

Ma è altrettanto evidente che oggi abbiamo bisogno di rilanciare, senza paura, quel progetto di futuro per la città che ha tenuto insieme e dato significato alla nostra azione amministrativa in questi anni.

Dell'agenda ricca e complessa che questa Giunta sta portando avanti dobbiamo tornare a evidenziare il senso di una strategia complessiva, che ha obiettivi precisi ma che non si esaurisce nella visione del contingente, e la cui ambizione dovrà essere quella di aprire sempre nuovi spazi nella direzione del cambiamento.

Senza questa impronta, il centrosinistra perde inevitabilmente il confronto con chi si muove con più agio nelle strumentalizzazioni del quotidiano, ma soprattutto cade nell'equivoco del consenso che, nel suo significato più autentico, è prima di tutto sintonia con una visione.

Per realizzare questo, la politica è l'unico strumento che abbiamo, e in questo senso il Partito Democratico ha una responsabilità in più.

Dando per scontato, come dicevo, che l'azione amministrativa da sola non basta, è chiaro che il ruolo del PD diventa decisivo, prima di tutto nel contesto di una coalizione che ha bisogno di recuperare uno stile comune di governo, ma soprattutto come soggetto politico ancora in grado di mettere in campo radicamento ed esperienze.

Qui si riapre, inevitabilmente, la questione (che riguarda non solo Milano) di come noi rendiamo protagonista di questa strategia tutto il Partito, che non è soltanto quello degli eletti nelle istituzioni, dei dirigenti e delle figure apicali, ma quello che si coagula quotidianamente attorno a una proposta e un profilo.

E allora, rigenerare l'organizzazione, far funzionare la macchina, si traduce oggi nel compito fondamentale di aprire nel corpo diffuso del PD una discussione ampia che ci permetta di condividere programmi e finalità.

Se questo dibattito si rinchiude nel perimetro dei cosiddetti 'luoghi deputati' (posto che anche questi stanno annacquando un po' della loro autorevolezza), se perdiamo l'occasione di un coinvolgimento ampio nel nostro progetto di trasformazione sociale che guarda innanzitutto alla crescita dei diritti e delle opportunità in un contesto ambientale sostenibile, perdiamo la linfa di questo messaggio.

Non è difficile immaginare che, in questo sforzo, Milano è al centro.

E' al centro prima di tutto di un cerchio che, dal governo nazionale per ovvi motivi, si sta stringendo sempre più attorno a questa esperienza, e che renderà il nostro percorso di cambiamento ancora più complicato nel futuro prossimo.

A maggior ragione, però, per il centrosinistra tutto, la sfida assume un respiro che va oltre la dimensione locale. Così come non è mai abbastanza utile ricordare che esistono altre sfide senza le quali quella per Milano sarebbe giocoforza incompiuta: mi riferisco a quelle per le amministrazioni dell'area metropolitana, fino a tragguardare (non c'è bisogno di dirlo) quella per la regione Lombardia.

Sono convinto, per concludere, che la discussione di oggi possa aiutare a rimettere in moto un percorso, ma soprattutto un metodo.

Gli interventi che verranno dopo ci consegneranno, ciascuno per la propria specificità, esperienze da mettere a sistema in un quadro da comporre, come partito e come coalizione, in una proposta che tenga insieme pensiero e prassi, programmi e cultura politica. Ragionare con questa ambizione, credo debba essere il nostro principale obiettivo.



FRANCO MIRABELLI

Vicepresidente del Gruppo PD al Senato

Si è conclusa da poco una lunga stagione congressuale in cui abbiamo avuto un confronto ricco e positivo tra di noi e in cui il PD Metropolitano milanese ha dimostrato ancora di essere vivo, vivace e radicato in gran parte dei territori. Non significa nascondere problemi e limiti ma riconoscere la forza, anche elettorale, del PD milanese e i meriti di Silvia Roggiani e del suo gruppo dirigente.

Ora la stagione congressuale va chiusa e la priorità dev'essere quella di evitare l'errore di un dibattito autoreferenziale, su di noi stessi e concentrarci su ciò che è fuori da noi, sui bisogni delle persone, sulle proposte da mettere in campo, confrontandoci con i mondi che in questa area metropolitana lavorano.

Il centrosinistra ha vinto a Milano proponendo una idea di città e di Città Metropolitana, oggi quell'idea va aggiornata di fronte ai cambiamenti significativi ed evidenti che ci sono stati e che, a partire dal Covid, hanno inciso profondamente sulla convivenza e sulla vita delle persone. Senza, però, fare l'errore di dimenticare i risultati ottenuti in questi anni: Milano è una realtà attrattiva da ogni punto di vista, culturale, economico, turistico e per le misure assunte per il trasporto pubblico, l'ambiente e la sostenibilità.

Molto è stato fatto per ridurre le distanze sociali.

Non si tratta di riposare sugli allori ma rivendicare e difendere un lavoro, respingendo la narrazione per cui improvvisamente Milano metropolitana sarebbe diventata una realtà invivibile e iniqua.

Non è così e dobbiamo dirlo con orgoglio mentre guardiamo in faccia i problemi.

Mi permetto di insistere su tre questioni.

La prima riguarda il tema casa: è evidente che il business degli affitti brevi, insieme a prezzi di mercato sempre più alti, rischiano di portare all'espulsione dalla città delle famiglie con redditi medio bassi da lavoro dipendente.

Il tema non è più solo quello del rapporto centro-periferie, né quello, pure rilevante, della condizione delle case popolari e dei 14mila alloggi vuoti e neppure quello delle residenze per gli studenti, decisivi in una grande realtà universitaria.

Qui si gioca davvero e concretamente l'idea di città del futuro.

Il PD deve essere la forza che sostiene una strada diversa da quella di altre metropoli europee che hanno di fatto costretto i ceti popolari ad allontanarsi.

Su questo tema si è fatto troppo poco; le iniziative assunte per favorire l'edilizia sociale nelle trasformazioni urbane non sono sufficienti, non hanno la forza per fermare questa deriva.

Proporre misure importanti per limitare gli affitti brevi e disincentivare i proprietari dal tenere vuoti gli appartamenti può essere la strada.

Il secondo tema per guardare al futuro è quello del governo della Città Metropolitana.

Per me è un tema decisivo ma penso che sia sbagliato partire, nell'affrontarlo, dall'elezione del sindaco metropolitano.

O si riorganizzano i poteri o, anche eletto dal voto popolare, il neo sindaco si troverebbe con poteri residuali e spesso in conflitto con altri.

Serve una proposta su questo che venga discussa coi sindaci e i territori.

O si fa così, partendo da poteri e risorse, o si rischia di ridurre ulteriormente la credibilità della Città Metropolitana, che resta un'innovazione decisiva per disegnare il futuro di Milano.

Infine, abbiamo scommesso in questi anni su una Milano sostenibile: Area C, Area B, la ciclabilità, le aree pedonali, l'investimento sul trasporto pubblico e le nuove reti metropolitane.

È chiaro che tutto ciò ha cambiato molto e portato a cambiare abitudini e ha avuto un impatto sulla vita delle persone.

Come tutti i cambiamenti ci sono resistenze e incomprensioni.

Credo che a noi spetti il compito di spiegare e sostenere il cambiamento, lasciando alla destra le spinte alla conservazione.

Più sapremo spiegare il senso di un lavoro che guarda al futuro ma anche a migliorare la vita nel breve e più sapremo disegnare la nostra idea di Milano.

Ecco, sono solo alcuni spunti, ma credo siano anche questi i temi da stressare per innovare la nostra idea di città. Una ricerca che non dobbiamo fare da soli ma che deve coinvolgere tanti soggetti.

Certamente il dibattito non può essere quello che si legge in queste settimane riservato a costruttori e architetti ma deve allargarsi per affrontare il tema del futuro di Milano a 360 gradi.



IL CENTROSINISTRA A MILANO: UN ORGOGLIO DA RECUPERARE NELL'INTERESSE DELLA NOSTRA CITTÀ

MATTIA ABDU

Presidente del Municipio 1 di Milano

Gennaio 2024: siamo a quasi 13 anni di governo della città di Milano da parte del Centrosinistra. Di bilanci ne possiamo fare tanti, alcuni positivi altri meno; le variabili in campo sono molte e riguardano tanti livelli istituzionali, tra cui anche quello regionale che non solo non ci aiuta ma ha più volto remato contro alcune possibilità di sviluppo, e lo ha fatto con lo scopo di arrestare quello che Milano ha rappresentato in questi ultimi anni simbolicamente e non solo, nel paese. Pensiamo ai trasporti con milioni di euro di tagli, tutti sulle spalle del Comune di Milano e del suo sistema di mobilità, quando il disastro Trenord è sotto gli occhi di tutti. Potremmo parlare ancora dei tagli alla sanità pubblica e del totale disinvestimento in termini di servizi di welfare sulla sfera della salute mentale o banalmente sulla medicina di base, ignorando i bisogni che pur spetterebbero per competenza al livello amministrativo regionale.

Ora più che mai, dobbiamo continuare a denunciare tutte le mancanze del governo regionale, perché gli effetti di questo malgoverno si ripercuotono sulle nostre amministrazioni locali, Milano e l'intera Città metropolitana; quindi, è necessario spiegare cosa dipende da noi e cosa -irrimediabilmente- no. Questo perché Milano è stretta in una specie di "morsa comunicativa" in cui, se è evidente che di problemi ne abbiamo eccome e nessuno intende nasconderli, è anche vero che il quadro delle soluzioni è quanto mai frastagliato e in capo alla responsabilità di tanti livelli decisionali, ben oltre quello di nostra competenza, vedi il tema dell'inquinamento.

Se ho sempre considerato "drogata" la narrazione del cosiddetto Modello Milano quando funzionava, figuriamoci ora che è messo in discussione da chiunque, anche da noi stessi, dal nostro elettorato o in generale dalla comune sentire. Perché si sono sottovalutati, anche solo nella percezione comune e connessa narrazione, prima che in chi amministra, problemi strutturali legati ad esempio alla qualità dell'aria, alla divaricazione sociale, alla distonia tra bolla immobiliare e diritto all'abitare, e potrei continuare a lungo. I problemi c'erano prima e ci sono oggi, svelati da una stampa meno compiacente di un tempo, da un'opinione pubblica evidentemente disillusa rispetto alle primavere arancioni, ma anche ad alcune nostre indecisioni nella trattazione dei problemi, questo non possiamo ignorarlo.

Qualcuno poi mette l'accento, non a torto, sulla perdita di soggettività politica della Giunta comunale, intesa come squadra e come catalizzatore dell'indirizzo politico che deve dare chi viene eletto a governare una città: una tendenza per certi versi nazionale, in cui una classe politica in parte inadeguata, in parte litigiosa, in parte semplicemente poco carismatica, soccombe rispetto al fronte dei "tecnici", quelli sì molto virtuosi, prestati alla politica e divenuti, loro malgrado, foglia di fico per rispondere a tutte le sfide della quotidianità, ben oltre le loro forze, e senza quella spinta al senso di comunità che i partiti dovrebbero in teoria rappresentare. E allora in questo quadro congiunturale i salvatori della patria non sono più sufficienti, perché le posizioni polarizzate, a destra e sinistra, in un dibattito per tifoserie, diventano intransigenti verso la politica medesima, generando un corto circuito che rischia di essere letale anche per l'esperienza del centrosinistra a Milano, mentre la politica urlata si è conquistata il governo del paese, alla faccia dei Draghi, dei Monti, ma anche dei Prodi, dei Napolitano, dei Ciampi e delle figure che nella storia recente definiremmo "di alto profilo".

Vorrei poter scrivere, come presidente del Municipio 1, quello dei residenti benestanti (ma non tutti) e degli ultimi ai bordi delle strade, quello della ZTL e del traffico che rischia comunque di incastrarsi, ma anche quello dei numeri da record del turismo e della Milano che produce, dell'incredibile rete di musei civici e privati, dei teatri e del cinema, che il rafforzamento del Decentramento amministrativo ci salverà dalla perdita di contatto con la realtà e dal perdere di vista l'attenzione alle piccole cose.

La verità è che siamo tutti un po' più disillusi rispetto alla gestione della complessità attuale perché, se sbagliare umano e il fallimento di sistema è sempre in agguato, a volte si ha la sensazione di svuotare l'oceano con un cucchiaino, tentando di gestire processi amministrativi in un quadro con troppe variabili tecniche e umane in campo.

Continuo però a pensare che gli anni al governo della nostra città abbiano rappresentato su tanti fronti, un esempio di buone pratiche, che oggi vanno recuperate, rileggendosi ad esempio i programmi elettorali, non come vaghe dissertazioni sulla politica cittadina scritte perché dovevamo allegarle alla candidatura, ma come riferimento forte e concreto agli obiettivi di governo, a cui richiamare tutte e tutti.

Vanno poi recuperati, in una ricetta che spero non sia quella della disperazione da ultima spiaggia, ma da esercizio utile per rimettersi in pista, l'entusiasmo del 2011, l'ottimismo del 2015, il rispetto e il senso di comunità del 2020, ricordandoci che l'esperienza di questi 13 anni rappresenta un bagaglio politico prezioso, a cui richiamare noi stessi nei momenti di pessimismo e lo dico senza ironia, anche vedendo i limiti della controparte di destra, ma anche dei grilli parlanti senza una strategia, se non forse quella di risedersi comodamente all'eterna opposizione che spesso diverte fare, nel teatrino della politica.

I partiti, il nostro in primis, recuperino il rispetto della propria comunità, la capacità di confrontarsi senza farsi dettare la linea dagli umori dei social network o dall'inseguimento spasmodico del consenso facile, perché non fa per noi, c'è sempre chi lo fa meglio e in maniera più credibile, se si utilizzano quei codici di lettura della società, codici che appunto non devono appartenerci, perché sono distruttivi. Ci sono ancora tre anni di lavoro importante, fino alla prossima tornata amministrativa, in un quadro politico precario a cui non arrendersi, e non solo perché non può essere un riferimento per la nostra azione, ma anche perché il riferimento vero sono la nostra esperienza amministrativa, ma anche il bagaglio valoriale dei decenni trascorsi dal dopoguerra lungo tutto il Novecento: impariamo a valorizzare quest'esperienza, ascoltandoci e rifuggendo in maniera intransigente le forme di superficialità che inquinano oggi i dibattiti, perché non ci possiamo permettere altre strade, nell'interesse della nostra città.



SILVIA ROGGIANI

Segretaria PD Lombardia

Voglio ringraziare Franco Mirabelli per esserci sempre, con il suo lavoro e con la sua esperienza e perché so che continuerà ad esserci.

A giugno ci saranno importanti appuntamenti elettorali con le elezioni europee e amministrative anche in grandi città italiane. È un'occasione importante in cui si vedrà plasticamente quanto due visioni del mondo diverse si scontrino tra loro.

Le scelte della destra al Governo nazionale e al Governo regionale (dove sono da quasi trent'anni) vanno di pari passo, dal taglio dei fondi agli aiuti per le famiglie con disabili, all'azzeramento del fondo per la morosità incolpevole, al taglio del reddito di cittadinanza. Sono tutte scelte politiche che vengono fatte a livello nazionale ma che poi non vengono compensate a livello regionale ma anzi vengono confermate a livello regionale.

Questo si scarica moltissimo sulle nostre città e, in particolare, sulle grandi città dove le diseguaglianze sono più marcate.

In questa diversa visione del mondo tra destra e sinistra si inserisce anche l'idea di Europa e il quanto vengono percepite le indicazioni che ci dà l'Europa.

Spesso vediamo l'Europa come qualcosa di molto distante, di tecnico, di burocratico, invece, l'Europa anche oggi, pur con un Governo azzoppato e tante difficoltà, dà delle indicazioni positive e fortissime e lo fa saldandosi con le città, come sa la nostra assessora Arianna Censi, che dedica a questo moltissimo tempo e non è un tempo sprecato.

L'Europa ci indica come dobbiamo davvero occuparci del futuro delle persone e trovare delle soluzioni a quelle grandi contraddizioni che oggi emergono nelle città, come quelle tra i diritti ambientali e sociali che molto spesso vengono messi in contraddizione mentre invece andrebbero tenuti insieme per garantire benessere alle persone.

Dobbiamo guardare all'orizzonte che ci dà l'Europa e che le destre vogliono mettere in discussione sia a livello nazionale che regionale.

La transizione ecologica, la transizione digitale sono obiettivi importanti che ci ha indicato l'Europa.

L'Europa ci indica la strada anche in materia di sanità o di servizi: con il PNRR l'Europa ci dà i fondi per gli asili nido, per i servizi territoriali.

Oggi le città non sono messe nelle condizioni di avere risorse.

Il Governo ha tagliato i fondi ai percettori di reddito di cittadinanza dicendo loro di rivolgersi ai Comuni ma sapendo che i Comuni oggi non dispongono di risorse.

Milano in questo periodo fa più fatica ma dobbiamo tornare ad essere una città laboratorio, per cambiare in meglio la vita delle persone ma anche per mostrare plasticamente quanto ancora ci siano grandi differenze tra un Governo di centrosinistra e le idee che la destra porta avanti anche dal Governo nazionale e regionale.



ALESSANDRO CAPELLI

Segretario PD Milano Metropolitan

Ringrazio i tanti e le tante che hanno partecipato al percorso congressuale, non ho ancora avuto modo di farlo e lo faccio ora.

La discussione su Milano penso che debba essere il cuore di ciò che facciamo. Le elezioni saranno tra tre anni e, quindi, non è il caso di infilarsi in un dibattito tutto giornalistico sul toto-nomi di chi farà il candidato sindaco ma dobbiamo essere molto sinceri nell'analisi di ciò che facciamo sulla città.

La mia valutazione parte dal fatto che abbiamo iniziato un ciclo nel 2011 che oggi è finito perché quell'idea di città è ormai cambiata. Con le primarie del 2010, l'idea di fondo era che volevamo cambiare completamente la città. Milano, all'epoca, iniziava ad attrarre grandi investimenti ma non aveva un'anima, non aveva una visione, non aveva coraggio, teorizzava il coprifuoco nelle zone difficili, come via Padova, pensava di mettere più rotonde al posto delle piazze per far andare più veloci le auto private. Noi, allora, volevamo cambiare Milano, creare una città capace di crescere e di non lasciare indietro nessuno: era il rovesciamento vero del Governo del centrodestra della città. Milano doveva diventare una grande capitale europea, anche per la sua storia di "Mediolanum", cioè città di mezzo all'Europa. La città storicamente è diventata grande quando si è aperta al mondo per cui l'idea della destra regressiva, di crescere mettendo muri intorno, era sbagliata.

In questi anni siamo sicuramente riusciti nella missione di far diventare Milano una grande metropoli europea. Abbiamo investito moltissimo sulle trasformazioni della viabilità. Abbiamo lavorato tantissimo per trasformare l'aggregazione della socialità in un momento di coesione sociale, anche per creare maggior sicurezza. Siamo stati attenti a cercare di redistribuire la ricchezza nella forma in cui lo può fare un'amministrazione locale. Abbiamo cercato di capire come la crescita della città potesse essere accogliente per tutti e venire redistribuita.

Su alcune sfide abbiamo raggiunto l'obiettivo mentre su altre no.

Dobbiamo dirci, però, che non può esistere una crescita fine a sé stessa e se non riguarda tutto e tutti.

Le grandi metropoli europee crescono sulla capacità di attrarre da fuori e tenere dentro chi già c'è. Oggi abbiamo da affrontare il tema della classe media che, storicamente, è stata anche il motore propulsivo della crescita delle città, con un reddito medio ma che oggi a Milano fa fatica a stare rispetto ad altri luoghi. Il reddito medio a Milano è di 36mila euro all'anno, di cui a Quarto Oggiaro 18mila e in centro 50mila. Con questi redditi però la città non riesce a essere accessibile a tutti. Dobbiamo essere noi del PD a stare più attenti a questo aspetto e dobbiamo rendere tutti parte della crescita di Milano. Oggi è obsoleto il modello della città che corre. Milano appare come un posto luccicante ma una parte della popolazione che pure sta e vuole stare a Milano vede che quella crescita come qualcosa che non gli appartiene e questo genera rabbia sociale. Accade in molte grandi città europee. Cambiare questo aspetto è il compito vero che ci dobbiamo dare come PD. Questo è il compito della rappresentanza politica: valutare le priorità e su quelle dare battaglia alla Regione e al Governo.

Quando siamo riusciti a comporre il centrosinistra nel 2011 è perché siamo riusciti a capire che questo non poteva essere solo un'alleanza tra partiti perché questo oggi è debole nella società. Il centrosinistra è forte quando c'è una grande coalizione civica e sociale che tiene dentro i corpi politici che fanno rappresentanza ma anche i corpi sociali, l'associazionismo, la cittadinanza attiva. Questo a Milano siamo riusciti a farlo bene. Il centrosinistra milanese, dal 2010 in poi, non era solo una coalizione di partiti ma aveva intorno una città.

A marzo faremo un evento che metta al centro l'idea di costruire una grande coalizione civica, sociale e una città con cui costruire insieme le prossime battaglie.

Ora c'è un'ampia discussione sul PGT ma ci sono tante questioni. Milano è al centro di discussioni economiche ma le persone guardano anche ad altro, l'essere milanesi si compone di tante altre cose.

Inoltre, non riusciremo ad affrontare le sfide di oggi se continuiamo a ragionare in un'ottica che guarda solo dentro i confini della città. Milano è una realtà metropolitana e i temi si declinano su questo, a partire dalla mobilità ma anche la vicenda della Stadio.

Noi dobbiamo spingere per una riforma della legge sulle Città Metropolitane. Cambiare Milano si fa se si ha uno sguardo metropolitano.



MILANO - CITTÀ COMUNITÀ

CARLO BORGHETTI

Consigliere Regionale della Lombardia

Ringrazio l'Associazione Democratici per Milano per il contributo dato anche con questo incontro: stiamo facendo da anni un lavoro politico-culturale importante e costante. Ringrazio chi coordina l'associazione, e saluto in particolare Franco Mirabelli.

Il titolo della mattinata parla del futuro di Milano, e il sottotitolo di "idee per un nuovo progetto di città", ma non dobbiamo dimenticare di ragionare anche in un'ottica di città metropolitana.

Ci troviamo in un contesto generale molto difficile: nel Paese le difficoltà socio-economiche sono crescenti, il Governo è ben lontano dall'intraprendere strade che portino a soluzioni e il racconto della destra è propagandistico. Il futuro di questa città va immaginato in relazione a quello che sarà il futuro del Paese, e a mio parere le questioni socio-economiche diventeranno sempre più centrali: dobbiamo dunque concentrarci su queste, sia perché creano disuguaglianze che noi vogliamo sconfiggere, sia perché la coesione sociale è anche una condizione necessaria a qualunque sviluppo.

Il tema non è più solo quello di "non lasciare indietro nessuno", come abbiamo detto in questi anni, ma piuttosto il far sentire "parte della città" anche chi è più fragile e in difficoltà: queste persone non devono sentirsi escluse o una parte marginale, ma devono sentirsi parte integrante.

Guardando al domani, quindi, vorrei una Città Metropolitana "comunità", per usare una parola che ha detto Franco Mirabelli parlando di noi prima nel suo intervento. L'idea della comunità è un'idea chiave, che dovremmo portare avanti come PD nel messaggio che le nostre politiche mettono in campo e che vogliamo sviluppare.

Una comunità è un luogo accogliente, non respingente, dove ciascuno si sente accompagnato, dove ciascuno ha il suo spazio e dove le cose crescono in maniera equilibrata: Milano non deve essere solo una città che non lascia indietro nessuno, ma deve diventare una città-comunità, dove ciascuno sente che può costruire il suo futuro e ne trova le condizioni.

Una proposta concreta in cui tradurrei tutto questo è quella di creare uno strumento efficace per le politiche di welfare: un grande Consorzio pubblico per i servizi alla persona che, in maniera coordinata, tenga insieme le risorse che vengono dal Terzo Settore e dalla Amministrazione Pubblica, e che sappia in maniera più efficace dare risposte ai problemi socio-economici, anche in un'ottica dialettica con Regione Lombardia, dove il centrodestra -ora destra- continua a fare copia-incolla delle politiche del passato che non sono però più sufficienti.

Senza strumenti forti per dare risposte concrete, noi saremo sempre più soggiogati dalle politiche di propaganda della destra, una destra che a tutti i livelli sa dare l'impressione di risolvere i problemi anche se poi non lo fa.

In Lombardia se guardiamo alle scelte che l'assessore al Welfare Bertolaso propone, troviamo soluzioni che sembrano risolvere il problema oggi, ma che poi ce lo fanno ritrovare domani. A quattro anni dall'inizio della pandemia, ad esempio, abbiamo ancora i pronto soccorso intasati con le persone che stanno per giorni sulle barelle. Per Bertolaso la soluzione a questo è mandare quelle persone nei reparti, riservando appositamente posti letto sottratti però ai reparti, ma i reparti si stanno giustamente lamentando perché così si trovano in pratica tagliati posti letto. Eppure il risultato è che Bertolaso può comunque dire di aver liberato i Pronto Soccorso, e però i reparti sono impossibilitati a prendere molti nuovi pazienti, che rimarranno ancora più a lungo in attesa.

Oppure possiamo fare anche un commento sui dati sull'occupazione nazionale: è bastato un minimo incremento dell'occupazione per far dire alla destra che questo Governo sta risolvendo tutti i problemi del lavoro... ma non si va a vedere che quella aumentata è l'occupazione precaria e quella dei lavoratori cosiddetti poveri, per cui stiamo andando nella direzione opposta a quella che servirebbe.

Contro la propaganda della destra ci serve concretezza e, guardando al futuro di Milano, sono convinto che l'idea di una città-comunità, una città che faccia sentire tutti a casa, è una delle idee su cui si debba lavorare.



MOBILITÀ

ARIANNA CENSI

Assessora del Comune di Milano

Sono proprio contenta di avere partecipato all'incontro di questa mattina perché finalmente ho ascoltato una riflessione sulla nostra città, sul ruolo della politica e del nostro partito determinante.

Gli amministratori devono essere interpreti dell'obiettivo che la politica si pone: dove vogliamo andare, perché e attraverso quali strumenti? Gli amministratori sono quelli che cercano di tradurre in azioni concrete questo percorso. Silvia Roggiani ha messo in evidenza un punto importante che riguarda le città e le contraddizioni che ci sono. In Italia e in Europa ci sono contraddizioni più marcate e complessità più grandi perché il 60% dei cittadini europei vive nelle aree metropolitane (in Italia il 50%).

Quelle contraddizioni devono trovare una risposta che tenga insieme gli obiettivi e tutelare coloro che sono maggiormente vittime di coloro che sono incapaci di risolvere le contraddizioni.

Un primo tema che ci è stato consegnato negli ultimi anni in maniera determinante a partire dalla pandemia riguarda la nostra salute, il nostro benessere, l'aria che respiriamo.

Siamo riusciti a trasformare queste politiche che hanno caratterizzato Milano negli ultimi anni in qualcosa di popolare o, come diceva Alexander Langer, di "socialmente desiderabile"? Non completamente, per cui credo che la frontiera che abbiamo davanti sia esattamente questa. Dobbiamo tradurre tutto ciò che si sta facendo in protagonismo: "tutto ciò che si sta facendo in città mi riguarda, ne sono protagonista e riguarda anche la modifica della mia vita".

Stiamo chiedendo di cambiare ma è chiaro che cambiare è difficile e la resistenza al cambiamento è forte.

La destra sta mettendo in pratica questo dal punto di vista culturale e politico.

La destra sta cavalcando la conservazione.

La destra dice che le nostre politiche escludono i poveri e, invece, noi stiamo agendo proprio per tutelare le persone che stanno peggio. Un po' come è stato con la Brexit: l'hanno votata le classi sociali più povere e adesso sono massacrate dalle conseguenze che ne sono derivate.

Anche il tema della mobilità e delle politiche per la mobilità si inscrivono in questo quadro.

Oggi i cambiamenti della città si giocano sullo sviluppo di uno degli elementi di libertà che ci caratterizzano: il muoversi.

La libertà di movimento è sempre stata legata alla macchina e al possesso dell'auto.

Oggi stiamo proponendo per le città un modello differente ma non è facile. È più facile dentro la città urbanizzata ma non lo è al di fuori, nella metropoli.

A Milano c'è un servizio di trasporto pubblico eccellente, costa molto ma trasportiamo più di 1.300.000 persone al giorno e circa 350 milioni di persone all'anno.

Appena fuori dai confini della città le cose cambiano e il trasporto pubblico è insufficiente.

Il trasporto pubblico fuori dalla città costa poco più di 100 milioni (mentre dentro la città costa circa 1 miliardo) ma la popolazione è la stessa, quindi vuol dire che molto resta scoperto.

Non possiamo continuare a farci osservare il trasporto pubblico milanese da coloro che hanno la responsabilità di gestire un trasporto pubblico regionale che non è degno della Lombardia.

Il passante ferroviario sarebbe una straordinaria opportunità perché attraversa la città da ogni direzione ma a volte i treni saltano delle corse oppure quelli che ci sono in alcuni orari sono troppo pieni oppure alcuni servizi sono sospesi. Questo trasporto deve essere potenziato da un investimento di metodo e di sostanza.

Non possiamo, quindi, concentrarci sulla piccola questione su cui il centrodestra sposta l'attenzione, ma dobbiamo essere in grado di aprire la riflessione ad un ragionamento prospettico più ampio.

Il trasporto pubblico locale deve rispondere a esigenze diverse, non solo a chi deve correre ma anche a chi deve essere collegato da un punto all'altro della città.

Oggi il servizio lo abbiamo ma dobbiamo fare di più.

Bisogna, quindi, capire come i poteri e le risorse della Città Metropolitana sono orientati a raggiungere quell'obiettivo dei collegamenti.

Dobbiamo essere capaci di fare politica e costruire un punto di vista che è politico e culturale. Poi la politica si sottopone al giudizio degli elettori. Non dobbiamo parlare alla pancia delle persone ma costruire una consapevolezza perché Milano ha queste contraddizioni, che a volte ci sono anche nel resto del Paese e che ci sono in tutte le metropoli europee.

Qui verifichiamo la complessità, anche rispetto agli investimenti fatti sul trasporto, come le nuove linee delle metropolitane, gli autobus elettrici per non inquinare. Tutti questi investimenti uniti al PNRR riguardano la parte non corrente del bilancio ma produrranno un costo sulla parte corrente. Questo sta accadendo a Milano prima che altrove perché gli investimenti sono arrivati prima. C'è, quindi, un legame profondo tra quello che accade nelle città e nelle aree metropolitane e quello che accadrà nelle elezioni europee.

Tra qualche mese, infatti, dovremo decidere qual è la linea: tornare indietro o essere in grado di continuare questo grande investimento. I finanziamenti non devono più essere per delle sperimentazioni ma dovranno essere il sostegno alle pratiche e alla gestione. Non possiamo costruire una metropolitana senza domandarci dove trovare i soldi per farla funzionare.

A Milano stiamo anticipando un processo, per cui la politica nazionale deve provare a guardare qui come ad un processo che prima o poi riguarderà anche altre aree.

C'è un tema che riguarda la contraddizione tra le aree interne e le altre che pensavamo di aver superato da dopo la pandemia ma credo che ci avvieremo ad una nuova contraddizione su questo terreno e dobbiamo costruire delle politiche adeguate.



CIRCOLI E PARTITO

LUCIANA DAMBRA

Responsabile Dipartimenti PD Milano Metropolitanano

Ringrazio l'Associazione Democratici per Milano per l'iniziativa di avviare un dibattito pluritematico e aperto alla Città Metropolitana, proponendo per la sessione di stamani – la prima di una serie di appuntamenti – sia temi di attualità nel territorio, sia temi di progettazione e di respiro più ampio.

È appena terminato il 2023, anno nel quale - con i congressi nazionale e le primarie, e in autunno i passaggi regionale e metropolitano - abbiamo innovato e definito nuove linee politiche e priorità di temi e attività politica - in particolare, saldando temi politici e attività e battaglie dai banchi del Consiglio Regionale e del Parlamento - e ridisegnato l'ossatura del Partito Democratico sui territori, federazioni e circoli.

E si è appena aperto il 2024, con un calendario elettorale nazionale e internazionale particolarmente fitto, a cominciare dalle elezioni Europee e da una tornata importante di amministrative in Italia. Nel mondo, poi, più di 50 Paesi con una popolazione complessiva di 4,2 miliardi di abitanti andranno alle elezioni, nazionali o regionali, nel 2024, in quello che sarà pertanto l'anno elettorale più "grande" della storia – come chiosa Forbes – con la partecipazione di sette delle dieci nazioni più popolate del mondo: USA, India, Bangladesh, Taiwan, Indonesia, Pakistan, Sudafrica, Messico, e l'Unione Europea.

Tutto questo mentre lo stato di salute della democrazia come l'abbiamo conosciuta e anche costruita e rafforzata noi, liberale, rappresentativa, parlamentare non è ottimale, scricchiola da più parti ed è in seria discussione; mentre il conflitto russo-ucraino sta per toccare il secondo anno di durata, e dallo scorso 7 ottobre divampa a Gaza con una violenza inaudita una nuova fase del conflitto israelo-palestinese, che, oltre a interrogarci sui fondamenti dell'umanità e del valore non solo astratto ma politico della pace e della convivenza pacifica fra i popoli, mostra potenzialità e limiti dei diversi approcci dell'azione politica, e fa fibrillare tutto l'assetto geopolitico dell'area mediorientale e mondiale. Tutto questo solo menzionando il numero complessivo degli altri 57 conflitti in corso nel mondo proprio mentre stiamo parlando, ma soprattutto non dimenticando il vento di destra che spira deciso in Europa e purtroppo anche in Italia dopo le ultime elezioni politiche.

Per affrontare i temi del mio intervento, penso fosse necessario tracciare anche se in maniera ipersemplificata il contesto largo nel quale il Partito Democratico e i Circoli di Milano Metropolitanano si muovono e si trovano a operare verso Milano 2027 e oltre.

Nei limiti del tempo assegnato, mi limiterò soltanto ad alcuni spunti e suggestioni.

La segreteria del PD di Milano Metropolitana guidata da Alessandro Capelli, intanto, ha in programma la revisione della Carta dei Circoli, uno strumento che i Circoli si sono dati per definire le basi dello sviluppo dell'attività dei singoli Circoli e delle zone nelle quali si articola la presenza del partito sul territorio di Milano Città e dell'Area Metropolitana. Per completare il quadro congressuale, le zone andranno a congresso nel primo week end di febbraio. Intanto, la segreteria metropolitana sta per sottoporre a segretari di circolo, iscritti ed elettori delle primarie, una serie di questionari dedicati, tesi tutti però a sondare lo stato di salute della partecipazione e dell'attività politica territoriale e tematica, e i bisogni e le aspirazioni degli iscritti e dei nostri elettori. Processo di coinvolgimento e partecipazione che culminerà con un referendum per l'approvazione della nuova Carta dei Circoli nel corso della prossima Festa dell'Unità di fine estate. Anche le Donne Democratiche Metropolitane si apprestano ad andare a congresso nel prossimo mese di febbraio. Ma come stanno i circoli? I territoriali, in particolare, risentono, tra le altre, della crisi della partecipazione in presenza e attiva; della possibilità diffusa di forme di adesione altre rispetto al tradizionale tesseramento, di forme di confronto altre rispetto al consueto dibattito in presenza, e di forme di aggregazione e di impegno civico altre; del moltiplicarsi delle fonti di informazione e formazione; della difficoltà di ricambio generazionale e di attrarre le nuove generazioni; della crisi di vocazione di personale politico territoriale; della crescente "orizzontalità" della struttura partito rispetto al passato; e non ultime delle difficoltà finanziarie, solo per citare alcuni dei punti di debolezza.

I circoli restano comunque l'ossatura del nostro partito, sono presidi di valori e di socialità irrinunciabili, e quindi hanno bisogno di tutta l'attenzione e il supporto possibili da parte del partito nazionale e delle federazioni provinciali, dalla redistribuzione del duemille al mettere a disposizione strumenti per accompagnare e sostenere l'attività politica, come il prezioso corso di formazione avviato dal PD nazionale lo scorso autunno.

Abbiamo già visto che cosa ha in cantiere il PD Metropolitan, e abbiamo il tempo solo per menzionare l'imponente numero di iniziative avviate dal PD regionale lombardo guidato da Silvia Roggiani, prima fra tutte la battaglia sulla sanità pubblica, condotta insieme al nostro gruppo consiliare e già da tempo fatta propria dai territori, grazie anche al prezioso lavoro del Dipartimento Salute metropolitano.

Ma chiediamoci anche che cosa i circoli possono fare "di più", pur nelle criticità sopra delineate, in particolare nella prospettiva politica e temporale che ci siamo dati dalla quale prende origine questo dibattito:

- intercettare e intrecciare rapporti stabili e generativi con mondo delle associazioni e culturali, terzo settore, rappresentanze, mondo del lavoro e imprenditoriale, della tutela ambientale, della formazione... e fare in modo che tutto questo lavoro di relazione e collaborazione diventi patrimonio comune del PD, e possa essere condiviso fra i circoli per un arricchimento reciproco crescente. Questo approccio, questo lavoro ci darà modo di comprendere in maniera sistematica come è cambiato e come cambia il nostro territorio, conoscenza indispensabile per costruire il Progetto Milano, ma anche i programmi di ciascun comune di Città Metropolitana che va al voto;

- accogliere e fare sintesi di input, iniziative, tracce di lavoro, newsletter, canali social... tutti i diversi strumenti messi a punto dalle segreterie, ma certo non per essere dei meri esecutori, ma per farli propri, modellarli e arricchirli secondo le proprie specifiche esigenze;

- temi e priorità: sembra ogni volta che ripartiamo da zero, ma non è così. Programmi elettorali, documenti congressuali, temi amministrativi, temi messi a fuoco dai gruppi di lavoro tematici, temi dettati dall'attualità... approfondiamoli e portiamoli alla discussione, proponendo momenti aperti, dando continuità alla nostra attività di riflessione e approfondimento;

- siamo connessi e innovativi, non soltanto in termini tecnologici, ma avviciniamo e avviciniamoci ai diversi livelli di rappresentanza e attività del partito; non limitiamoci a stigmatizzare soltanto le distanze, ma facciamoci soggetti protagonisti nell'accorciare queste distanze;

- siamo coesi e facciamo rete: coprogettiamo, coprogettiamo insieme circoli di Milano Città e circoli dei comuni confinanti: moltiplichiamo le iniziative coprogettate dalla zona e/o da più circoli anche di zone diverse, riusciremo così a coinvolgere territori più ampi, un pubblico più ampio, e/o più pubblici diversi; coltivare il senso di una cittadinanza nuova di Città Metropolitana, che non è solo ridurre le distanze fisiche, ma cominciare a sentirci cittadini di un territorio nuovo, di una dimensione sociale nuova;

- parliamo la stessa lingua: utilizziamo le parole d'ordine, e se non ci soddisfano al 100% aggiungiamoci pure le nostre, ma riconosciamoci in queste parole e utilizziamole, ci caratterizzerà sempre più come comunità;

- voliamo alto, anche, cogliamo la contemporaneità e appassioniamoci e impegniamoci per "mettiamo a terra" temi e discussioni anche di ampia portata, senza la pretesa di esaurirli, ma facendo opera di sensibilizzazione;

- siamo accoglienti e inclusivi: e non solo nei confronti di chi si avvicina a noi e varca la porta o si connette allo zoom del nostro circolo per la prima volta, ma anche fra di noi: certo, è la politica, è la democrazia, ci sono le maggioranze e le minoranze, ma lavoriamo sempre per sciogliere i nodi. Certo, c'è la sana contendibilità nel DNA del PD, c'è la battaglia politica, ma lavoriamo sempre per ritrovarci uniti negli obiettivi e nell'azione politica. Non possiamo chiedere unità ai vertici se noi alla base per primi non la ricerchiamo e attuiamo;

- non siamo autoreferenziali: stiamo completando il percorso di riorganizzazione che non è fine a sé stesso, ma per aprirci meglio all'esterno, per spalancare le porte dei nostri circoli, a volte, con sincerità, un po' angusti e non sempre pienamente accoglienti.

Se proviamo a mettere in campo tutto questo, i circoli insieme agli elettori del PD potremo e potranno essere autentici protagonisti del percorso che ci porterà a Milano 2027 e a disegnare e progettare la Città Metropolitana che vogliamo.



MILANO METROPOLITANA

LUCA ELIA

Sindaco di Baranzate

Il tema del governo delle aree urbane è da oltre vent'anni nelle agende dei principali paesi e delle organizzazioni internazionali, queste sono territori complessi e diffusi caratterizzati da vastità territoriale e reti lunghe dell'economia e del sistema integrato dei servizi. Queste metropoli globali presentano la continua necessità di tenere in equilibrio i vantaggi della concentrazione urbana con i disagi che la stessa crea.

Nel 1999 l'Ocse, vista la necessità di dare una risposta al crescente bisogno di trovare soluzioni per individuare strategie innovative di sviluppo e di governo delle nuove realtà, istituiva il Territorial Development Policy Committee (TDPC), con il mandato di comprendere come le regioni e le grandi aree urbane potessero sia fare sistema al loro interno per competere sia promuovere pratiche di governo efficaci ed innovative. Al TDPC fu anche assegnato il compito di avviare territorial review su casi specifici, per approfondire sul campo insieme agli attori territoriali questi aspetti.

Tra il 2005 e il 2006 il TDPC avviò uno studio sulla realtà urbana milanese, dal quale emerse che Milano era in cima alla classifica Ocse ma con il rischio di una diminuzione della competitività dovuta al mancato miglioramento della capacità innovativa locale e alla scarsa propensione ad attrarre investimenti.[1] Lo studio evidenziò come limite principale la mancanza di una riforma della governance metropolitana, ritenuta di prioritaria importanza per restituire a Milano il ruolo guida che in passato aveva avuto come grande realtà industriale.

Partendo dalle considerazioni dello studio Ocse di venti anni fa, si proverà di seguito a sviluppare una breve analisi che possa aiutare a comprendere se negli ultimi anni è stato avviato un percorso per realizzare un governo metropolitano all'altezza delle nuove sfide.

Per inquadrare il tema ci vengono in aiuto i contenuti di un comunicato indirizzato alla presidenza del Senato relativo al DL "Disposizioni per il ripristino del sistema di elezione a suffragio universale e diretto delle province, nonché introduzione del sistema di elezione a suffragio universale e diretto per le città metropolitane" del 13 ottobre 2022.[2] Questa relazione parlamentare indica che nelle tre ultime legislature il legislatore ha orientato il ruolo delle autonomie locali partendo principalmente dal principio di semplificazione amministrativa e di contenimento della spesa pubblica, inquadrando questi enti come soggetti onerosi per le casse dello Stato su cui era necessario agire con uno svuotamento di funzioni e un conseguente risparmio in termini di costi, in particolare limitando il numero dei rappresentanti politici. Gran parte dell'opinione pubblica sostenne in quel periodo l'orientamento che vedeva nel costo della politica come un problema a cui bisognava porre un argine. In queste tre legislature ci furono alcuni interventi di rilievo, nel 2011 l'intervento del governo Berlusconi (decreto-legge n. 138 del 2011) di abolizione delle province, tentativo decaduto in sede di conversione. Seguirono quelli del governo Monti con i decreti-legge n. 201 del 2011 e n. 95 del 2012 (Salva Italia e Spending Review) sempre al fine di rispondere all'esigenza di conseguire un consistente contenimento della spesa pubblica, poi non pienamente concretizzatosi nella realtà. L'illegittimità costituzionale, dichiarata dalla Corte con la sentenza n. 220 del 2013, nei riguardi di una legislazione di urgenza finalizzata a modifiche ordinamentali ha indotto il legislatore ad immaginare un intervento normativo, la legge Delrio, avente il fine di abolire le province previa riforma costituzionale.

La Delrio intervenne su due aspetti, dal lato funzionale le province furono svuotate di funzioni amministrative e dal lato della rappresentanza furono trasformate in enti locali territoriali con rappresentanza di secondo grado.

[1] https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/sviluppo_economico/documenti/Archivi-Progetti-EU/OCSE/Estratti_OECD_TerritorialReview.pdf

[2] <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01363778.pdf>

Un interessante articolo a firma di Paolo Testa, Capo ufficio studi ANCI del Febbraio 2020, evidenzia interessanti spunti di riflessione.[3] Testa sostiene che questa riforma ha assegnato alle città metropolitane funzioni di “ampio respiro” “di area vasta”, chiamandole a compiti generali di coordinamento, di promotrici di sviluppo economico, di attrattore di investimenti e gestore della coesione sociale. Queste finalità dovevano essere perseguite attraverso funzioni complesse assegnate alle città metropolitane in via esclusiva dal legislatore, cosa che invece non si è realizzata lasciando un riordino incompleto e un mancato perfezionamento dell’assetto istituzionale pensato per questo nuovo livello di governo locale.

La carente solidità istituzionale della città metropolitana è evidente ed insita nel sistema di elezione dei suoi organi. Il sindaco, che è lo stesso del comune capoluogo, opera dal punto di vista istituzionale in sostanziale solitudine essendo soggetto monocratico e trovandosi a prendere decisioni anche molto minute, non potendo delegare responsabilità a terzi. Il consiglio metropolitano e il sindaco non hanno una legittimazione e una responsabilità diretta nei confronti degli elettori, in quanto i primi vengono eletti con elezione di secondo livello e il secondo coincide con quello del comune capoluogo, una evidente disparità tra cittadini del capoluogo e quelli dei comuni della città metropolitana.

Un’ulteriore disparità è basata sulla residenza e riguarda il rinnovo dell’amministrazione del consiglio metropolitano che è determinata dal rinnovo dell’amministrazione del comune capoluogo, gli organi di città metropolitana vengono infatti eletti solo dopo il rinnovo degli organi del comune capoluogo. Vi è da dire che la legge rinvia allo statuto della città metropolitana la possibilità di definire l’elezione diretta del sindaco, anche se l’ipotesi risulta assolutamente remota e di fatto di impossibile realizzazione in quanto prevede una procedura istituzionalmente complessa e politicamente non realizzabile. Questa discrepanza peraltro emerge in tutta la sua portata da un punto di vista politico, indipendentemente dai rilievi di natura giuridico costituzionale.

A legislazione vigente il rapporto tra gli elettori e i vertici delle aree vaste (città metropolitane e province) si configura in tre modi del tutto diversi a livello nazionale a seconda che l’elettore sia residente in una provincia, nel comune capoluogo di una città metropolitana o in un comune non capoluogo di una città metropolitana. Nel caso degli elettori residenti in una provincia, infatti, il sistema elettorale prevede l’elezione di secondo livello, sono infatti i consiglieri comunali e i sindaci del territorio ad eleggere il consiglio provinciale. Il consiglio sceglie il presidente della provincia, che deve essere necessariamente un sindaco con almeno diciotto mesi di mandato di fronte a sé. Nel caso delle città metropolitane invece, gli elettori residenti nel capoluogo concorrono in maniera diretta, almeno in termini sostanziali, all’elezione del sindaco metropolitano mentre gli elettori degli altri comuni non hanno alcuna voce in capitolo.

La carente legittimazione democratica degli organi di governo degli enti metropolitani è stata evidenziata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 240/2021, che ha rappresentato uno spartiacque molto importante.[4]

La Consulta ha sostenuto che l’attuale sistema con cui viene designato il sindaco metropolitano sia lesivo dei diritti costituzionali di rappresentanza politica dei cittadini residenti nei comuni non capoluogo della città metropolitana, se si vuole intendere città metropolitana come un organo che sia di governo e non solo di coordinamento tra comuni. Emerge chiara la ratio del legislatore che ha pensato con la Delrio alla Città Metropolitana come un organo di non diretta espressione dei cittadini e quindi non con funzioni di governo ma solo come organo di coordinamento dei comuni.

Oltre alle opportune valutazioni tecnico giuridiche, in un consesso come quello di oggi che ha il titolo “il futuro di Milano tra continuità e innovazione”, è necessario fare alcune riflessioni politiche.

La legge Delrio, in via quasi esclusiva, si poneva degli obiettivi di semplificazione amministrativa e di contenimento della spesa pubblica, ma oggi non è più opportuno pensare che il governo metropolitano di Milano possa basarsi prioritariamente su questi principi. Per affrontare le sfide che la modernità impone serve un governo metropolitano che non eserciti principalmente funzioni di coordinamento tra i comuni, ma che abbia funzioni amministrative analoghe a quelle degli altri enti territoriali.

Per tornare quindi alla riflessione che ci siamo posti in apertura di questo intervento è possibile concordare che le riforme sono state attuate in modo parziale ed insufficiente e che è necessario ed urgente un riassetto degli enti metropolitani.

Quattro ipotesi di riassetto vengono proposte da Sergio Pignataro sul primo numero del 2023 della rivista NOMOS. [5]

La prima riguarda una riforma che preveda che l’organo deliberativo principale, di indirizzo e di controllo politico-amministrativo, debba essere espressione piena, libera e diretta delle relative comunità, quindi l’elezione diretta del consiglio metropolitano da parte di tutti i cittadini, sia quelli del comune capoluogo che quelli di tutti i comuni. La seconda propone l’elezione diretta del consiglio metropolitano e in seno a questo l’elezione del sindaco metropolitano tra i suoi componenti, simile al precedente sistema elettorale previsto per i comuni.

[3] <https://www.forumpa.it/citta-territori/le-citta-metropolitane-alla-prova-dei-fatti/>

[4] <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2021&numero=240>

[5] <https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/nomos/sergio-pignataro-organ-di-governo-e-principio-democratico-nelle-citta-metropolitane-una-questione-ancora-aperta/>

La seconda propone l'elezione diretta del consiglio metropolitano e in seno a questo l'elezione del sindaco metropolitano tra i suoi componenti, simile al precedente sistema elettorale previsto per i comuni. La terza un sistema elettorale come quello in vigore per le province, con il consiglio metropolitano e il presidente eletto con una votazione di secondo livello. L'ultima l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano.

I primi due sistemi rispetterebbero il principio dettato dalla Consulta di rappresentanza democratica e diretta dell'organo di governo principale pur essendo principalmente orientati ai principi della semplificazione delle procedure e di contenimento della spesa pubblica, anche se il primo, tuttavia, scontrerebbe una differenza di legittimazione tra i consiglieri, eletti a suffragio universale, e il sindaco, eletto solo dai cittadini del comune capoluogo. La seconda ipotesi scontrerebbe una eccessiva politicizzazione e gestione da parte dei partiti del ruolo del sindaco a fronte di una forte legittimazione diretta del consiglio metropolitano. La terza ipotesi poco si discosterebbe dalla situazione attuale mentre la quarta parrebbe essere quella più confacente alla situazione della città metropolitana di Milano.

A livello parlamentare il testo base del disegno di legge depositato in commissione affari costituzionali del Senato, su input del Ministro delle riforme Calderoli, prevede in coerenza con la sentenza della Corte costituzionale 240/2021, il voto dei cittadini delle città metropolitane chiamati a eleggere non solo il sindaco metropolitano ma anche i consiglieri.

In conclusione, è del tutto evidente che la città metropolitana di Milano abbia necessità di diventare un'unica realtà integrata e intrecciata socialmente, come ben sostenuto nella mozione "strada per strada" [6] a sostegno di Alessandro Capelli candidato alla carica di segretario metropolitano del Partito Democratico nel congresso che si è tenuto nell'ottobre 2023 e che sia necessario introdurre l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano, oltre alla presenza di una giunta metropolitana nominata dal sindaco.

[6] <https://www.alecapelli.it/la-mozione>



RAPPORTO TRA MUNICIPI E COMUNE

MANUEL SCIURBA

Vicepresidente del Municipio 7

Quando si discute del rapporto tra Comune e Municipi bisogna innanzitutto premettere che l'istituzione dei Municipi risale a meno di dieci anni fa e, pertanto, il loro ruolo all'interno della scena politica e amministrativa milanese può dirsi ancora "in definizione", in particolare dal punto di vista del raggio d'azione di ciascun Municipio e del suo peso nei processi decisionali della città.

È quindi opportuno distinguere tra le competenze "formali" dei Municipi, il cui perimetro è chiaramente definito da uno specifico Regolamento, e quelle "informali", la cui estensione varia in base all'attivismo del singolo Municipio e al livello di coinvolgimento "concesso" dal Comune centrale. Da questo punto di vista, all'interno dell'Amministrazione comunale il coinvolgimento o la consultazione dei Municipi sulle scelte che hanno ricadute specifiche sui territori è ormai una prassi consolidata. Ancora oggi più difficile e complesso risulta invece il procedimento inverso, ovvero l'attivazione del Comune su temi e progetti proposti dai Municipi.

L'articolo 8 del Regolamento dei Municipi del Comune di Milano attribuisce ai Municipi l'"attività di rilevazione e analisi dei bisogni della comunità rappresentata". La scarsità di risorse impone tuttavia al Comune centrale una scelta tra le molteplici richieste, talvolta conflittuali tra di loro, che pervengono dai Municipi, generando in questo modo una "competizione" non sempre sana tra i vari Municipi e comportando l'impossibilità per i Municipi, nonostante la "vicinanza" al territorio, di rispondere a tutte le istanze che ricevono.

Ne deriva una percezione di scarsa incisività dei Municipi, che può tradursi in sfiducia e delusione da parte della cittadinanza: non basta infatti che l'Istituzione sia "vicina" ai cittadini, essa deve anche essere in grado di rispondere efficacemente ai loro problemi e bisogni. È necessario pertanto rafforzare il ruolo dei Municipi, rendendo "effettive" quelle competenze che al momento sono loro riconosciute solo "sulla carta" e istituzionalizzando quelle modalità che permettano ai Municipi di essere realmente promotori presso il Comune centrale di progetti "dal basso".



PARTECIPAZIONE E COMPORAMENTI ELETTORALI

ERMINIO QUARTIANI

Già Parlamentare

Il tema assegnatomi (partecipazione e comportamenti elettorali), per non scadere in generiche e banali affermazioni, dati i tempi contingentati limitati ai dieci minuti, mi costringe a proporre solo alcuni spunti di riflessione.

Premetto che è anzitutto necessario conoscere il passato per progettare il futuro.

Negli anni '70 e '80 del secolo scorso i partiti politici contavano a livello nazionale oltre 3,2 milioni di iscritti, circa un iscritto ogni dodici voti raccolti alle elezioni politiche (38 milioni).

Oggi gli iscritti dichiarati dai partiti non superano il milione su meno di 29 milioni di voti validi, circa un iscritto ogni 30 voti.

Ai tempi dell'Ulivo il Pds raccoglieva 8 milioni di voti e l'Ulivo più di 16 milioni.

Il Pd alle politiche del 2022 raccoglieva 5.350.000 voti con 320.000 iscritti dichiarati. Fdi 7.300.000 con 204.000 iscritti dichiarati. La Lega 2.400.000 con 100.000 iscritti.

Il Pd presenta un rapporto 1 a 17, pur restando il partito maggiormente radicato, ed è assai distante da quel radicamento che un tempo presentavano i partiti politici della prima Repubblica cosiddetta, quando il Pci con 2.250.000 iscritti raccoglieva 12,5 milioni di voti (1 a 5,5) e la Dc con 2.100.000 iscritti ne raccoglieva 14 milioni nel 1976 (1 a 6,5). A sinistra il rapporto iscritti/elettori si è comunque ridotto a un quarto di quel che si presentava negli anni '80. Segno di un radicamento nella società molto più debole e meno distribuito sul territorio.

Nella Città di Milano gli iscritti ai partiti si presume siano oggi circa 8.000, dei quali quasi 5.000 al solo Pd, che raccoglie alle comunali del 2021 circa 152.000 voti pari al 34%. Ma al voto si è recato solo il 47,7% degli elettori. Il rapporto comunque tra iscritti e voti al Pd è di circa 1 a 30, quando ad esempio nel '97 il solo Pds raccolse il 19% con 121.000 voti, 30.000 voti in meno del Pd di oggi, che peraltro non è figlio solo della storia dei Ds/Pds (il Ppi ne raccolse 18.000, con il suo 3%).

Per avere un'idea del radicamento dei partiti nel secolo scorso, negli anni '80 il Pci in città contava oltre 30.000 iscritti e 120 sezioni. Ai congressi partecipava il 25/30% degli iscritti, un corpo attivo pari a 9.000 attivisti (il doppio degli iscritti attuali del Pd in città). Così funzionava anche per gli altri partiti di massa (DC, Psi) che raccoglievano un altro 50% degli elettori, e con il Pci contavano oltre i tre quarti del corpo elettorale.

Ricordo però anche che alle comunali del '93 nel pieno di Tangentopoli, il Pds raccoglieva solo 66.000 voti pari all'8,8%, con il candidato Dalla Chiesa, ma la Dc non faceva molto meglio con il 9,4% del candidato Piero Bassetti, mentre il Psi spariva letteralmente con il suo 1,6%. Stravinceva la Lega con Formentini (57%).

Nel 2001 alle comunali i Ds raggiungono il 14% e la Margherita il 10%, con Albertini al 57%, in piena crisi dell'Ulivo, con il candidato Antoniazzi che si ferma al 30%. Dati e risultati alterni, in cui però si evidenzia la crisi dei partiti di centrosinistra nella città di Milano, che insieme non superano il 25% (la stessa percentuale che quasi il solo Pci otteneva vent'anni prima).

Negli anni d'oro dei partiti di massa storici in città, ferma una importante fetta di elettorato di opinione che si orientava al voto per i partiti laici, le forze politiche selezionavano la classe politica dirigente nel campo largo dei loro attivisti, ma anche in quello dei corpi intermedi (sindacati e associazioni di categoria, cooperazione, ecc.), nonché in quello dell'associazionismo diffuso.

A cavallo della fine anni '80 e inizio anni '90 però i partiti di massa cessavano il loro ruolo di contenitori generalisti, la cui funzione era quella anzitutto di educare alla politica (funzione pedagogica prevalente) e di selezionare la rappresentanza.

Sempre più i partiti si identificarono con il loro ruolo istituzionale e si allontanarono dal rapporto quotidiano con la realtà sociale e territoriale.

Il radicamento sociale e territoriale tendeva a decrescere, fino a rappresentare un valore solo nel momento della campagna elettorale, o poco più.

Questo processo è diventato molto forte nella realtà metropolitana milanese, seguito più tardi dalle altre realtà metropolitane italiane.

Lo tsunami di tangentopoli ha prodotto infine la quasi scomparsa dei partiti storici in città. La Dc, i socialisti e il Pci accusano sonore sconfitte epocali.

La Lega vince il Comune e si afferma in molti Comuni della Provincia.

Gli eredi di Pci, Dc e Psi perdono 2/3 dei loro elettori. E lasciano spazio prima alla Lega e poi a Forza Italia.

Tutto ciò ci dice che per il centro-sinistra esisteva una stretta correlazione tra radicamento e quantità degli iscritti ai partiti, almeno di quelli di sinistra, in rapporto all'esito elettorale.

Il comportamento elettorale in città per la prima volta comportava il passaggio consistente di voti dal campo della sinistra e del centro verso la destra e la Lega. La volatilità del voto era figlia della perdita di presenza, di militanza e partecipazione del quadro attivo dei partiti.

La perdita di consenso tendenzialmente era spiegata dalla pessima prova di sé data dalle classi dirigenti dei partiti, il che induceva molti cittadini a sfiduciarli col voto, venendo anche a mancare l'anello di congiunzione con gli elettori che era rappresentato da una forte presenza sul territorio di attivisti, a loro volta sfiduciati e disillusi dai loro partiti di appartenenza.

La città, che da industriale e commerciale passava ad essere definitivamente quella del terziario avanzato, non trovava più una rappresentanza adeguata nei suoi partiti storici.

Anche in città nascevano nuovi soggetti politici, nel centrosinistra e nel centrodestra: Ds, Ppi, e poi Margherita, Forza Italia e Lega. Nasceva quindi l'Ulivo.

Il confronto, prima tripolare, tra Ulivo, Centrodestra e Lega, si faceva poi confronto tra due Blocchi.

Il quadro della partecipazione alla politica comunque continuava a peggiorare, ed anche l'associazionismo dei corpi intermedi conosceva una fase di crisi assai rilevante, sindacati compresi, colpiti dalla deindustrializzazione che sottraeva agli stessi la tradizionale base operaia (la quale un tempo si divideva nel voto tra Pci e Dc).

Alcune ricerche della Camera del lavoro indicavano come una rilevante parte degli iscritti alla Cgil votassero Lega (poi dalla Lega passati ai 5 Stelle, e forse oggi alla Meloni, come indicano alcuni studi dei flussi elettorali delle ultime elezioni).

Questo non significa anche oggi che la condizione sociale di per sé spieghi il voto. È sempre la somma di comportamenti individuali che spiega il voto.

Le ragioni di questi comportamenti che portano ceti popolari rilevanti a votare a destra vanno indagate nei processi economico sociali che hanno trasformato le classi medie, con un futuro di possibile miglioramento nella scala sociale davanti a sé, in principale bersaglio degli esiti dei processi di globalizzazione, senza prospettive di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Sono quindi processi che producono profondi sconvolgimenti di tipo culturale e che segnano un nuovo negativo rapporto con la politica, vissuta e vista come lontana dalle proprie aspirazioni da gran parte dei cittadini. Ricordo che alle ultime Regionali ha votato meno del 50% degli aventi diritto al voto.

L'astensionismo è divenuto ormai il principale pericolo per la democrazia, anche nei centri urbani.

Mi hanno insegnato, e continuo a credere, che la più alta espressione della partecipazione democratica è il voto, insieme alla partecipazione alla selezione della classe politica e delle classi dirigenti tramite la libera espressione del voto.

Mi soffermo su una questione. Si dice con qualche disprezzo che il Pd sia diventato il partito delle Ztl.

Domando: è un bene o un male che il Pd resti relativamente forte nelle città metropolitane e nei centri urbani?

È un male che non ottenga maggiori consensi nelle periferie e nelle aree pedemontane, rurali o marginali! Non che prenda molti voti nei centri urbani!

Dunque, la questione va posta nel senso che occorre ristabilire un rapporto nuovo, riscrivere un nuovo patto tra città e periferia, tra metropoli e aree interne, non vergognandosi del voto nelle città.

In questo, Milano può provare a essere all'avanguardia.

Certo, non si può riproporre una partecipazione politica simile a quella del secolo scorso. Ma negare che alla base di tutto stia la partecipazione democratica è esiziale per ogni buon portamento di qualsiasi partito politico.

Penso che decisiva per la politica resti sempre la cosiddetta prepolitica.

A questa una classe dirigente avveduta deve porre molta attenzione, perché è il terreno principale sul quale si gioca il ristabilimento di rapporti validi tra impegno politico e impegno sociale e civile dei cittadini.

Domanda: è un bene o un male che scompaiano i circoli Acli nel territorio? È un bene o un male che chiudano gli oratori? È un bene o un male che si chiudano le sedi camerali dei sindacati nei quartieri e nei centri della città metropolitana? È un bene o un male che ci sia una Casa della cultura, dei circoli culturali e sportivi attivi nel territorio? È un bene o un male che diminuisca la partecipazione attiva giovanile alla vita delle associazioni del Terzo settore?

I nostri circoli e i nostri dirigenti, senza ingerire nella loro vita interna, devono favorire la diffusione della partecipazione alle istituzioni della società civile e valorizzarne il lavoro.

Qui si gioca la partita della cosiddetta sussidiarietà orizzontale.

Il terzo settore, l'associazionismo che fornisce servizi alla persona, l'associazionismo delle professioni, sono sussidiari al ruolo del Pubblico. Guai a inseguire obiettivi di disintermediazione!

La disintermediazione è l'anticamera del populismo e del dirigismo fine a sé stesso come surrogato della partecipazione, la tomba della democrazia liberale.

Vi è poi la partecipazione sul versante istituzionale. Quella che avviene ad esempio attraverso i Comuni.

Penso al fatto che non potrà nascere una città metropolitana riconosciuta, senza un movimento dal basso che associ i Comuni al processo di nascita di una nuova istituzione rappresentativa, non di una semplice condizione di nascita di una ulteriore entità amministrativa.

Parlo cioè di sussidiarietà verticale e partecipazione istituzionale dei livelli di governo locale al livello metropolitano. Penso inoltre all'associazionismo tra Comuni nel favorire l'erogazione dei servizi, ecc.

Anche questa è partecipazione, che, misurandosi sul governo della cosa pubblica in scale differenti, produce classi dirigenti disponibili a ruoli di governo e di rappresentanza politica e di partito, non separate dal territorio.

Occorre che i nostri dirigenti ed eletti favoriscano la moltiplicazione delle relazioni tra territori.

Ad esempio, cosa fa Aem e A2A, che trae beneficio dalle dighe che producono elettricità, per i territori da cui estrae profitto e valore economico che favoriscono le attività produttive e civili della pianura e della metropoli, per condividere con i territori montani interessati un progetto di sviluppo sostenibile di quegli stessi territori, che li aiuti ad andare oltre la monocultura dello sci da discesa?

E per le Olimpiadi invernali del 2006 perché la Città di Milano non si pone obiettivi per qualificare l'ambiente in cui si svolgono i giochi invernali, collaborando con la società e le istituzioni dei territori interessati, sostenendo progetti di sviluppo sostenibile di comune interesse?

Concludo. La democrazia è partecipazione per il governo della cosa pubblica.

Verticismo e governismo impoveriscono la democrazia, e con essa il ruolo dei partiti.

Servono partiti partecipati, certo con le primarie. Ma anche di partiti che si dotino di strumenti di partecipazione per la loro vita interna. Partiti scalabili con il metodo democratico, ma anche partiti partecipabili, che valorizzino e conferiscano potere vero a iscritti e elettori, rispettando l'esito delle decisioni da loro prese.

I nostri circoli, o diventano centri di aggregazione oppure saranno monadi isolate fini a sé stesse, nei quali semplicemente si riproduce in sedicesimo ciò che è compito di altri livelli di partito, diventando semplici replicanti, senza autonomia politica ed intellettuale dei loro dirigenti locali, autonomia che invece va incentivata e valorizzata. I replicanti in politica non servono. Servono persone in relazione, che favoriscano l'aggregazione sociale e politica, che lavorino a dare rappresentanza al territorio e ai cittadini. Sennò la selezione della classe politica la fanno i circoli ristretti della burocrazia, più o meno alta, dell'accademia o delle élites economico-finanziarie. E, di conseguenza, il comportamento elettorale seguirà come l'intendenza!

Seminare democrazia è il compito del Partito democratico, proprio mentre nel mondo lo scontro si fa più stringente tra democrazia liberale e autocrazia.

Da Milano può partire un positivo segnale a tutto il Pd e al centrosinistra: per rilanciare una buona politica, partecipata e condivisa con i cittadini, o meglio con il popolo e per il popolo, come si diceva una volta in linguaggio antico.

In fondo il popolo esiste se vi si dà ragione di sé. Se no è solo gente. E la gente è un concetto che non appartiene alle tradizioni politiche da cui noi proveniamo.

Grazie.



ACHILLE COLOMBO CLERICI

Presidente di Assoedilizia

Milano in trent'anni è passata dall'essere città fordista e connotata da un diffuso grigiore ad essere una città umanistica e ricca di colori e di cultura, attrattiva e competitiva sul piano internazionale. Le risorse che ne scaturiscono vanno, quindi, utilizzate proficuamente. Ma in questo quadro permane, come trent'anni fa, il problema casa. Un problema trascurato dalla politica nazionale, tanto che siamo arrivati oggi a un arretramento dalle posizioni di venti anni fa, quando dal 40% (a livello nazionale) e 60% (a Milano) delle case in locazione si era scesi al 20% e al 32%. E oggi la situazione è peggiorata ulteriormente: a Milano siamo scesi al 25%. Milano è ormai è una città universitaria di prim'ordine, con 220mila studenti ma la questione case per studenti è stata affrontata come in una città arroccata intorno all'università, sul modello di Pavia. A Milano i giovani vogliono usare la città come luogo di residenza, con opportunità di socializzazione e di "culturalità" e non semplicemente di accesso all'università, quindi, cercano casa in centro e non in periferia o nello hinterland: fuori dai confini urbani, a 30-40 minuti di percorsi con i mezzi pubblici, ci sono case a prezzi decisamente accessibili. I proprietari sono disponibili ma non vogliono essere penalizzati e vogliono essere chiamati a questa funzione sussidiaria in forza di incentivi e non di deterrenti.



PARI OPPORTUNITÀ E DIRITTI

GAIA ROMANI

Assessora al Comune di Milano

Pensando a come porre il tema delle pari opportunità e dei diritti a Milano sono partita dall'andare a riprendere alcuni dati che possono fornire il quadro della situazione in città.

Siamo portati a pensare che a Milano sia stata fatta tanta strada dal punto di vista delle pari opportunità e che ci sia uno scenario migliore rispetto al resto d'Italia.

Io vorrei provare a mettere in discussione questo pensiero.

Se guardiamo ai livelli di istruzione e di occupazione delle donne sono sicuramente più alti rispetto al resto d'Italia ma se mettiamo in relazione questi dati con quelli sull'occupazione degli uomini ci sono le stesse dinamiche che ci sono nel resto del Paese, quindi, anche a Milano le donne studiano di più e lavorano di meno.

Questo significa che anche come PD dobbiamo rimetterci in ascolto perché, sicuramente con diceva Arianna Censi non dobbiamo parlare alla pancia delle persone, ma però dobbiamo creare empatia per agganciare i cittadini.

La piazza del 25 novembre, con la manifestazione contro la violenza sulle donne, l'abbiamo organizzata in cinque giorni e sono arrivate 30mila persone e sappiamo tutti quanta fatica ci voglia per organizzare qualcosa. Il dato su quella partecipazione è merito nostro, non dobbiamo darlo per scontato.

A 13 giorni dall'inizio del nuovo anno sono già state uccise altre cinque donne.

Non possiamo, quindi, tirarci fuori ma dobbiamo provare a cogliere la sfida.

Quando ci viene chiesto di alzare il livello, credo che lo scatto sia proprio quello: non possiamo fermarci a dire che abbiamo i migliori livelli di istruzione e occupazione ma dobbiamo agire per migliorare ancora e correggere ciò che non va.

Da questo punto di vista abbiamo fatto un errore a non istituire un assessorato competente per le pari opportunità, perché per fare politiche di genere ci vogliono soldi e persone competenti e anche il controllo sulle politiche che fanno gli altri assessorati. Non perché lo sforzo non debba essere trasversale ma perché ci vogliono anche delle competenze specifiche.

Con l'assessore Granelli lanceremo dei percorsi di ascolto sul tema della sicurezza per le donne.

Un altro tema di discussione è quello dei diritti delle coppie omogenitoriali.

Su questo, a Milano, abbiamo fatto uno sforzo importante per non cedere ad un dibattito ideologico: abbiamo messo al centro l'interesse del bambino e il fatto che, a prescindere dal percorso che ha portato alla sua nascita, non debba essere discriminato e debba avere tutti i diritti.

Anche su temi così importanti siamo quelli che hanno la capacità di cogliere le contraddizioni.

Nei fatti, se non guardiamo agli esempi dall'estero, nel nostro Paese rendiamo inaccessibile tutte le strade per consentire a chi lo desidera di diventare genitore. Questo produce delle situazioni di incertezza.

Di fatto oggi anche a Milano non siamo in grado di dare pieno riconoscimento alle famiglie omogenitoriali e tanto meno li sono gli altri Comuni.

Non voglio creare allarmismi però non è scontato che Milano sia la città dei diritti per sempre.

Oggi Milano è un puntino rosso in una Regione blu e in un'Italia nera e, quindi, faranno di tutto per attaccare Milano. Senza allarmismi ma questa consapevolezza dobbiamo trasmetterla alle persone.

Milano in questi anni è stata la città dei diritti perché si è aperta, perché sono arrivate molte persone che l'hanno cambiata a prescindere dalle amministrazioni poi ci sono state le amministrazioni di centrosinistra che sommate a questo hanno permesso il cambiamento.

Il fatto che siamo stati aperti e abbiamo creato una domanda di diritti, adesso spinge la destra a puntare sulla paura e a creare sensazioni negative e questo non possiamo permettercelo.

Sono contenta che questa mattina abbiamo trovato un po' di orgoglio e di coraggio e la consapevolezza che le cose le sappiamo fare e possiamo ancora farle.



ISTITUZIONI E TERRITORIO

SARA SANTAGOSTINO

Sindaca di Settimo Milanese

L'ente locale è l'istituzione più vicina al territorio che oggi viene investita di un ruolo cruciale per i cittadini. Qualunque sia la fragilità o il bisogno l'ente locale garantisce presenza e la ricerca della soluzione migliore. Se guardiamo all'interesse di governo trovare risposta non significa far contenti tutti. Significa trovare la migliore risposta per il maggior numero di persone. È evidente che l'ente che ragiona in questo modo può sì non far contenti tutti ma può dotarsi di strumenti che siano davvero necessari al benessere della comunità. La pandemia prima e la guerra dopo hanno sicuramente messo a dura prova le istituzioni perché il divario tra ricchezza e povertà si è allargato, perché l'area grigia delle nostre comunità si è ampliata e modificata. Oggi i bisogni sono complessi. Non è più pensabile che gli enti locali governino in un'ottica di confine. Ci sono temi trasversali che non sono gestibili da comuni medio piccoli. Il tema della transizione ecologica, del cambiamento climatico, del caroaffitti o carovita (almeno per quanto riguarda la città di Milano e molti dei comuni di prima fascia), della sanità pubblica o del trasporto pubblico locale sono temi che difficilmente i comuni medio piccoli possono affrontare. Ma non per mancanza di volontà ma perché non hanno strutture idonee ad affrontare questi temi, non hanno risorse e il loro singolo apporto non modificherebbe la situazione generale. Bisogna lavorare con uno sguardo di sistema altrimenti rischiamo di perderci e di trincerarci dietro i muri delle nostre case. Il PD ha le risorse umane e le capacità per affrontare le tematiche trasversali chiamando al tavolo i diversi rappresentanti. Sia quando siamo al governo di un comune sia quando sia all'opposizione. Sia quando ragioniamo sulle macro aree (penso alle province, alle regioni fino al piano nazionale). Condividere buone pratiche non significa dire "guarda come sono bravo" ma significa mettere altri nelle stesse condizioni di poter provare a fare meglio senza doversi inventare nulla di nuovo. Il tema del personale per gli enti locali oggi è la criticità maggiore perché se politicamente possiamo esprimere dei ragionamenti, fare proposte, costruire percorsi spesso capita di non avere la struttura tecnica in grado di trasformare le idee in pratica quotidiana. Allora diventa difficile per un comune come Milano aspettare un comune di prima cerchia. O per il comune di prima cerchia diventa inaccettabile far proprie le scelte del comune capoluogo. Eppure i temi trasversali sono e resteranno trasversali. Il PD deve far fronte comune rispetto alle criticità dell'oggi per provare a costruire un futuro migliore. Nell'ottica delle future amministrative di Milano quello che credo opportuno è che il progetto per la città di Milano sia scritto anche basandosi su un confronto aperto e schietto con i comuni della Città Metropolitana di Milano. Diversamente rimarremo trincerati ai nostri confini. Se dal punto di vista del territorio questo parrebbe perseguibile, nel 2024, politicamente questo diventa insostenibile. La capacità di andare oltre il PD l'ha dimostrata. Basta volerlo!



FABIO BOTTERO

Sindaco di Trezzano sul Naviglio

L'obiettivo era parlare di Milano ma ovviamente lo sguardo è andato oltre, allargandosi alla città Metropolitana. Credo che questo sia un aspetto fondamentale nel lavoro che abbiamo da fare come PD. Abbiamo la necessità di lavorare anche per allargare i confini mentali che ci sono tra la Città capoluogo e gli altri Comuni. Spesso, infatti, studiamo molto ma poi non riusciamo a trovare soluzioni adeguate sui vari temi che interessano le persone, come la sanità o i trasporti. Speriamo che venga riformata la legge sulla Città Metropolitana perché c'è bisogno di persone che lavorino a tempo pieno e che rispondano del loro lavoro anche a livello politico. Il nostro impegno nei Comuni che amministriamo dimostra che lavoriamo con passione, con il cuore ma anche con grande competenza e professionalità. In questo senso Milano diventa fondamentale, resta sempre la nostra guida. Io sono sindaco a Trezzano sul Naviglio, un Comune del Sud Milano e, quando vado in giro, dico sempre che sono di Milano ma non perché non mi senta trezzanese ma perché dentro mi sento già insieme alla città ma poi nelle politiche questo a volte manca. La Legge Delrio, quindi, deve essere aggiustata e lo stiamo facendo in Parlamento con i nostri gruppi parlamentari perché abbiamo questa necessità e perché ci sono sempre più cittadini che vengono ad abitare nei Comuni fuori Milano e hanno necessità di servizi funzionanti complementari. Dobbiamo poi essere attivi anche a livello europeo per poter agire in modo concreto sui nostri territori.



ALBINO MAINARDI

Consigliere Comunale a Cerro al Lambro

Grazie per questo incontro. Vorrei dire qualcosa a proposito del senso di comunità. Sono un fondatore del PD e vorrei dire che sono orgoglioso di far parte di questa comunità, così come ho seguito fin dall'inizio l'Associazione Democratici per Milano. Essendo, quindi, in famiglia mi sento di essere sincero.

Ho sentito uno straordinario intervento da parte di Luca Elia: ha detto cose fondamentali, in quanto ha parlato del rapporto tra Milano Città e Milano Metropolitana e del fatto che queste dovrebbero teoricamente andare di pari passo e che devono avere due livelli di competenza e di importanza anche a livello di sindaci. Oggi, il sindaco di Milano è anche sindaco della Città Metropolitana ma è sbagliato che si faccia una domanda e da solo sia dia anche la risposta: ci deve essere una interlocuzione, che è fondamentale, fra i poteri della città e quelli dell'area metropolitana. Innanzitutto, bisognerebbe dare potere alla Città Metropolitana. I Municipi e il sindaco vengono eletti dai cittadini. Perché i consiglieri che sono in Città Metropolitana vengono eletti solo dagli eletti? Questo è sbagliato: devono essere eletti dai cittadini gli organismi della Città Metropolitana. La Legge Delrio, dunque, va cambiata e questo lavoro devono farlo i nostri parlamentari. Inoltre, chi ha la responsabilità di decidere a livello metropolitano deve essere retribuito, in quanto potrebbe incorrere anche in problemi legali durante il suo mandato e non può non avere un adeguato sostegno.

Un'altra questione che vorrei affrontare riguarda l'organizzazione del PD: i circoli devono essere partecipativi, aperti ma oggi stiamo concludendo il percorso congressuale con l'elezione dei coordinatori di zona e, anche in questo caso, vengono fatti votare solo gli eletti e i componenti dei coordinamenti dei circoli mentre bisogna dare agli iscritti la possibilità di scegliere. Io sono ancora una vecchia tuta blu, oggi c'è un'altra classe politica però mi mancano i grandi cortei di massa.



FRANCESCA CASTELBARCO

Consigliera del Municipio 1 di Milano

Ringrazio Associazione Democratici per Milano e tutti i relatori per essere intervenuti al CAM Garibaldi che è il fiore all'occhiello del Municipio 1.

Questo è una sorta di centro di aggregazione polifunzionale, dal valore sociale: è un luogo vivo ed è stato difficilissimo mantenerlo come tale vista la vivacità del quartiere, che pullula di bar e ristoranti. Qui ballano gli anziani, ci sono dei corsi per le persone con disabilità, per i bambini... insomma è un luogo a disposizione delle persone. Venendo al tema del convegno, mi piacerebbe che si comunicasse molto di più la visione di una Milano Metropolitana che è emersa oggi. Sono consigliera di Municipio da 25 anni, sono molto legata a questo territorio e sono anche iscritta al Circolo PD Aniasi da un po' di tempo.

Ho parlato poco prima con una giovane trentenne consigliera comunale di Varese, di origini estere e sono molto felice di queste contaminazioni internazionali e quindi si possono creare così anche dei collegamenti. Magari alcuni è la prima volta che vengono in questo luogo di incontro che va sfruttato, anche perché da qui si possono creare anche dei legami generazionali. L'età media dei partecipanti è sempre molto alta: dobbiamo coinvolgere i giovani, attrarli. Anche come circoli PD dobbiamo sfruttare meglio i nostri spazi e organizzare meglio gli incontri per creare un maggiore coinvolgimento.



CHIARA BRAGA

Capogruppo PD alla Camera dei Deputati

Ringrazio per l'invito. Ringrazio con particolare affetto Franco Mirabelli.

Sono state dette molte cose nel corso della mattinata. Non sono di Milano ma questo incontro è stato prezioso perché, grazie ad una pluralità di voci, ha dato luogo ad un confronto utile.

Abbiamo davanti scadenze elettorali importanti, sicuramente il tema delle candidature è rilevante ma rischia di distoglierci dalla questione principale: quale progetto mettere in campo, come vogliamo valorizzare quello che viene dalla realtà di Milano rispetto all'appuntamento con le europee.

Le città sono centrali e Milano lo è in maniera particolare. Credo che le città siano il luogo in cui prima che altrove si manifestano le contraddizioni e le sfide che abbiamo davanti. Nelle città si creano le maggiori diseguaglianze sociali ma sono anche i luoghi di maggior innovazione e sperimentazione perché ci sono risorse, relazioni, possibilità, interazioni che non ci sono in altri contesti. Questo vale, come dicevo prima, soprattutto per Milano in cui c'è l'orgoglio dell'esperienza di governo di questa città ma anche con la consapevolezza di non essere arrivati, di porsi sempre domande, di saper leggere e guardare a fondo anche i limiti e le contraddizioni di quello che succede, di quello che ancora c'è da fare. Il compito del Partito democratico è quello di aiutare a leggere questa profondità e di saper affrontare le criticità presenti per migliorare l'efficacia dell'azione politica e di governo del contesto urbano, di mettere in evidenza quello che ancora manca e saperlo affrontare. Sui temi di cui abbiamo parlato stamattina e in particolare su come rendere inclusiva per tutti la crescita, credo sia la sfida vera che ci attende. Al di là della narrazione mediatica, i dati mostrano che il Paese si è fermato. Nella Legge di Bilancio, che è stata approvata recentemente in Parlamento, non c'è stata una risposta adeguata ai problemi del Paese. Sono state fatte delle scelte che impattano anche sul governo delle città, e che riguardano non soltanto i tagli ai Comuni ma anche la mancanza di investimenti per esempio sulle politiche per la casa, sull'assistenza, la sanità e la cura, sul trasporto pubblico, sui progetti del PNRR che andavano ad agire sui quartieri urbani più disagiati o strutturalmente degradati. In questo quadro occorre riuscire a partire dalle esperienze positive e virtuose che ci sono nel governo della città di Milano. Il tema della lotta alla crisi climatica è scomparso completamente dall'agenda politica del Governo e invece va affrontato; in questo senso il ruolo delle città è fondamentale. Accanto a queste sfide, Milano ne ha una in più: quella di non chiudersi su sé stessa. Milano è una città europea vera e questo impone che chi governa questa città abbia la consapevolezza che ciò che avviene qui ricade su un'area più ampia con la quale ci si deve relazionare, uno spazio che va ben oltre i confini dell'area metropolitana. Questo vale per le politiche del territorio, per i trasporti ma anche per le politiche sociali, in quanto l'azione politica di Milano può indicare la strada da seguire anche alle altre realtà. C'è poi un ruolo strategico delle città rispetto alla sfida europea. Anche questo è un tema di cui il PD si deve impossessare e deve lavorare alla proposta politica per costruire un'Europa diversa. Qualcosa è stato fatto con le politiche comuni messe in atto durante la pandemia e il PNRR ma tutto ciò non basta. Bisogna evitare che le prossime elezioni europee determinino un arretramento rispetto ai passi in avanti compiuti dall'Europa fino ad oggi. Le discussioni sulla modifica al Patto di Stabilità che vediamo in questo periodo, come altre riguardanti le questioni economiche, rischiano di portarci ad un arretramento. A breve verrà discussa la questione dei flussi migratori. Ci sono molti fronti decisivi che saranno aperti in vista delle elezioni europee ma è importante capire quale sarà il ruolo delle città in queste sfide decisive per costruire un'alleanza positiva. Occorre capire cosa le città possono fare e come l'Europa può sostenere le loro azioni, attraverso un lavoro coordinato con le città, una nuova idea di Europa solidale, accogliente per affrontare le sfide di questo tempo. Su questo il PD deve investire politiche e competenze. Oggi sono stati discussi anche gli assetti istituzionali della Città Metropolitana ed è giusto che ce ne facciamo carico anche se non è facile lavorare con questo Governo ma l'attenzione da parte del Gruppo PD in Parlamento non mancherà, così come la capacità di confrontarci con gli amministratori. Il rapporto del partito con gli amministratori è fondamentale. Può essere utile trovare degli strumenti e anche dei luoghi nuovi in cui le voci degli amministratori trovino confronto e sintesi.

Stamattina si è parlato molto anche del PD. Questo momento è stato prezioso. Ci sono stati tanti interventi che spingono anche a ragionare su chi siamo e sulle sfide che abbiamo davanti, compresi il tema del radicamento, della capacità di elaborazione, della partecipazione. A Milano c'è un terreno politico e culturale che può fare molto, che può essere da stimolo importante al PD nazionale. A Milano il PD ha avuto una capacità di costruire un legame forte con la storia politica e culturale che c'è in questa città ma anche di creare relazione con le realtà sociali presenti, senza delegare ad altri il proprio ruolo.
